



IL DIRITTO DI BUSAYNA

Vivere nella pace

*Ho diritto alla pace,
ho diritto all'armonia,
ho diritto di andare a scuola
ovunque io sia.*



Busayna vive a Aleppo.

Lavora il pesce e ha mani veloci.

Il fiume che sfiora il suo paese scorre impetuoso. Le sue acque cristalline, ricche di pesci e avviluppate dal profumo di fiori di sambuco e rosa di macchia, separano esattamente a metà il territorio di Aleppo, una parte a monte e una a valle.

Le due parti sono molto diverse: a valle, dove il fiume scarica la gran parte delle acque, ci sono campi fiorenti e pascoli erbosi, in paese prosperano negozi e botteghe. Le case sono dotate di ogni ben di dio. Anche le scuole sono perfette: agli abitanti di valle non manca proprio niente.

A monte invece l'acqua nei campi scarseggia: il fiume, nel suo galoppare impetuoso, non ha nessuna intenzione di fermarsi. Nel tempo gli abitanti hanno cercato di deviarne il corso, costruendo dighe o canali, ma non è servito a nulla: la corsa delle acque si è rivelata inarrestabile. Pertanto il territorio a monte è una terra arida, rugosa, in cui crescono soltanto cetrioli, fichi d'india, magri arbusti e piante grasse. Nei cortili si allevano galline - quelle, si sa, si nutrono di poco - e qualche capra, giusto per avere uova e latte a sufficienza per i più piccini. L'attività principale degli uomini di Aleppo di monte è la pesca.

I pescatori, rischiando ogni volta di essere travolti, tendono coraggiosamente le reti lungo la riva. Reti che ben presto si riempiono di pesci lasciando il fiume proseguire vuoto il suo cammino verso valle. I bambini sono indi-



spensabili per questa attività. Solo le loro piccole mani riescono a estrarre i pesci impigliati nelle maglie della rete nelle quali la violenza della corrente li spinge. Busayna ha solo dieci anni ma è la più abile di tutti.

Le case che si trovano nel territorio a monte sono piuttosto semplici e prive di acqua corrente. La gente, però, si accontenta di poco e si adatta facilmente. Capita spesso di vedere lunghe file di adulti e bambini passarsi di mano in mano secchi d'acqua che dal fiume arriva alle grandi cisterne poste in ogni cortile. Capirete che, con tutte queste cose da fare, ai bambini resti ben poco tempo per andare a scuola.

Un ponte collega i due territori, per permettere alle persone di spostarsi da una parte all'altra. Il ponte è frequentato soprattutto dagli abitanti di Caleppo del monte che portano i loro pesci a vendere al mercato di valle e con il ricavato acquistano i prodotti che la loro terra non può dare. Gli abitanti di valle fanno raramente il percorso inverso. In fondo, a loro non manca proprio niente.

A Busayna e i suoi amici piace molto correre tra le strade del paese a valle: giardini pieni di fiori, viali alberati, case dai balconi fioriti, fontane, una gioia per gli occhi. Perciò, appena hanno un minuto di tempo attraversano quel ponte e volano a trovare i bambini di quelle terre.

- Ciao Yassin, giochiamo a rimpiattino?
- Sì! Tu e la tua banda andate a nascondervi, io e la mia banda contiamo fino a venti e poi verremo a cercarvi.

Spesso, quando hanno finito di giocare organizzano dei picnic lungo la sponda del fiume.

– Che cos’hai nello zaino Busayna?

– Ho portato due uova sode e del latte di capra. E tu?

– Che buono il latte di capra! Io ho portato una torta di mele, delle banane, del succo di arancia, biscotti, cioccolato e qualche panino al miele.

Allargano una coperta e ogni bambino mette in comune ciò che ha.

– Ehi, Miriam, la tua focaccia è davvero invitante... Propongo un baratto con le mie ciliegie.

– Giù le mani dalla mia focaccia, Asmaa – scherza Miriam, – senza di lei potrei anche morire!

Ma se le cose tra i bambini vanno a gonfie vele, non così si può dire tra gli adulti.

Da qualche tempo, al mercato di valle è in corso una protesta.

– Questo pesce proviene dal fiume. E il fiume appartiene a tutto il territorio di Caleppo. Perché diavolo dobbiamo comprarlo da quelli del monte?

– Già, vengono qui a pretendere di venderlo mentre potremmo pescarcelo, se solo fossero meno egoisti!

– Esatto. Vogliono tutto il pesce per loro. E vogliono anche i nostri soldi. Non è giusto!

Una lagna oggi, una lagna domani, la protesta monta diffondendosi tra tutti gli abitanti.



– Chissà chi credono di essere! Calpestano i nostri diritti. Dobbiamo fare qualcosa. Prima i Caleppini di valle!

– Io proporrei di chiudere il ponte!

– Giusto! Chiudiamo il ponte! Chiudiamo il ponte!

– Poi penseremo a come rientrare in possesso dei pesci del nostro fiume.

– Chi viene con me? Potremo agire stanotte stessa.

In un attimo la piazza del mercato è piena di mani alzate. La notte successiva, un folto gruppo di uomini, muniti di corde, seghe, chiodi, picconi si dà appuntamento proprio nel punto in cui il ponte si congiunge con la terra. All'alba un muro di legno alto sei metri e lungo dieci sbarra definitivamente il passaggio.

La prima a scoprirlo è proprio Busayna. Il giorno precedente ha trovato impigliata tra le reti una pietra bellissima, variopinta, e vuole portarla a vedere a Yassin.

– Mamma, mamma – grida tornando sui suoi passi.

– Che c'è tesoro? Perché gridi? È successo qualcosa al tuo amico Yassin?

– Il muro, il ponte... – balbetta confusa.

– Quale muro? Che cosa vuoi dire?

– Mamma – singhiozza Busayna, – non si può più passare...

In un batter d'occhio si forma un capannello di curiosi.

– Che stai dicendo, bambina? Com'è possibile? In una sola notte?

– C'è un muro altissimo a sbarrare la strada.

Tutti gli abitanti di monte si precipitano sulla riva. Lo sgomento si diffonde insieme all'incredulità.

– Che è successo? Perché tutto questo? Che cosa abbiamo fatto di male? Che senso ha? Come faremo ora a vendere i nostri pesci? Come faremo a comprare ciò che ci serve?

Una delegazione decide di spingersi fino ai piedi del muro per chiedere spiegazioni.

– Caleppini di valle, perché?

Ma la loro voce ritorna indietro rimbalzando sul muro. E nessuno risponde alla domanda.

Durante la notte, appena dietro l'ultima casa a valle, dove il fiume fa una piccola ansa, ruspe ultimo modello lavorano incessantemente per deviarne le acque. Lì vengono tese reti indistruttibili, costruite con materiali di prima qualità.

La mattina successiva, come ogni mattina, i pescatori di monte si recano al lavoro ma, quale il loro sgomento nel vedere che le reti rimangono vuote! Nessun pesce guizza più in quella parte di fiume.

Da quel momento per il paese comincia un periodo di carestia. Il poco latte delle capre e le uova non bastano a sfamare tutta la popolazione e i bambini iniziano ad ammalarsi.

Le spedizioni ai piedi del muro si moltiplicano: prima per chiedere spiegazioni, poi aiuto e infine cibo.

– Perché ci state facendo questo?



– Aiutateci, i nostri bambini hanno fame!

– Non abbiamo più pesce, non abbiamo più cibo...

Ad un certo punto, stremati dalla stanchezza, dalla fame e dalla mancanza di risposte, cominciano a lanciare sassi oltre il muro.

– Così forse si accorgeranno di noi...

Ma gli abitanti di valle rispondono lanciando altri sassi.

– Andatevene! Siete degli egoisti! Volete il pesce tutto per voi!

– Dovevate pensarci prima! Ora è inutile che vi lamentiate. Tornate a casa vostra.

Qualcuno viene ferito gravemente, qualcuno fugge, qualcuno piange.

Da quel momento la scena si ripete ogni giorno: è iniziata “la guerra del pesce” e sembra non avere fine.

Busayna e i suoi amici non si danno pace per quello che sta accadendo. Non ne possono più dei pianti dei fratellini che si riflettono nella disperazione degli occhi delle mamme e dei papà, non ne possono più degli urli, delle pietre, delle ferite. E hanno nostalgia, nostalgia degli amici di valle.

Seduti in cerchio, sotto un albero dalle grandi foglie verdi, decidono che è ora di agire. Busayna ha già pronto un piano.

– Abbiamo bisogno di corde.

– Va bene, Busayna. Le procuro io. Sono quelle delle reti di mio padre, che ormai non servono più.



– Bravo Mattia. Tu Giacomo dovrai procurare un arpione.
– Lo troverò. Nel ripostiglio del nonno c'è quello che usava per catturare i pesci gatto.

– Asmaa, ci servono anche delle bende. Dobbiamo proteggere le mani.

– Che intendi fare Busayna?

– Stanotte lo vedrai. Troviamoci all'imbocco del ponte. A mezzanotte in punto. Portate delle candele. Appena la luna salirà nel cielo, agiremo.

La mezzanotte è ormai vicina e quattro ombre percorrono il ponte alla fioca luce di una candela.

Giunti davanti al muro aspettano che la luna salga a illuminare la notte.

– Giacomo, sai fare nodi resistenti?

– Sì, mi ha insegnato il nonno.

– Allora lega l'arpione alla corda.

Appena il ragazzo ha terminato, Busayna gli fa cenno di lanciarlo sulla cima del muro. L'arpione è pesante, servono tre tentativi prima che rimanga agganciato.

– Perfetto. Ora bendiamoci le mani con gli stracci che ha portato Asmaa. Serviranno a fare presa sulla corda e eviteranno le ferite. Quando saremo pronti, uno per volta cercheremo di arrampicarci fino alla cima.

– Comincio io – si propone Mattia. – Dall'altra parte, se ricordo bene, c'è un tappeto di muschio spesso. Perciò credo che saltare giù non sarà un problema.

– Vai allora. In bocca al lupo.



Agile come un gatto, Mattia riesce in breve tempo a guadagnare la cima del muro, dal quale si lascia cadere con un salto altrettanto agile.

– Tutto bene l’atterraggio? – bisbiglia Busayna con la bocca attaccata al muro.

– Sì, tranquilla – risponde una voce dall’altra parte, – ora tocca a voi.

Uno per volta i tre si apprestano a salire. Prima Asmaa, che deve riprendere la scalata tre volte, poi Busayna e infine Giacomo.

Quando sono tutti dall’altro lato, camminano in fila indiana. Conoscono il paese come le loro tasche per averci giocato tante volte e arrivano sotto la finestra della stanza in cui dorme Yassin. Asmaa raccatta minuscoli sassolini e li lancia verso il vetro. Uno, due, tre, quattro, al quinto sbuca la faccia assonnata di Yassin.

– Ragazzi, che cosa fate qui? – bisbiglia con una faccia stralunata e felice.

– Scendi, dobbiamo parlare.

Yassin non se lo fa ripetere due volte e in un attimo è in strada. Tutto il gruppo si sposta dietro il muro di un magazzino vuoto.

– Che gioia vedervi! Come siete arrivati fin qui?

– Non ha importanza – sussurra Busayna, – l’importante è il motivo. Gli adulti sono impazziti e noi siamo infelici, affamati e abbiamo paura. Loro però non se ne accorgono nemmeno. È ora che facciamo qualcosa.



– Hai ragione. Andiamo a svegliare il resto della banda. Muovendosi come fantasmi fanno il giro di tutte le case e, alla fine, riescono ad abbracciarsi.

A quel punto è Yassin a prendere la parola.

– Busayna, ci dici cosa prevede adesso il tuo piano?

– Stanotte tornerete indietro con noi. Quando i vostri genitori scopriranno che siete spariti, verranno a cercarvi e così saranno costretti a incontrare i nostri genitori e forse qualcosa accadrà. Ora tornate a casa e lasciate un biglietto sul cuscino: “Sono stato rapito dagli uomini di monte”. Ci vediamo al muro tra un’ora.

Detto fatto, di lì a un’ora il gruppo si ricongiunge nel punto di ritrovo. Dal muro penzola ancora la corda che Giacomo ha recuperato scendendo. Uno per volta i ragazzi si arrampicano. Non tutti riescono a concludere la scalata al primo colpo, perciò l’operazione di risalita dura a lungo. È quasi l’alba quando l’ultimo del gruppo atterra sul ponte perciò corrono veloci verso le case degli amici. Ogni bambino di monte ha già deciso che ospiterà un amico di valle. Entrano nelle stanze da letto in punta di piedi e, distrutti dalla fatica, si addormentarono come sassi, tenendosi per mano.

È appena spuntato il sole e a valle il risveglio degli abitanti è tragico. In breve tempo le strade si riempiono di gente furibonda che, armata di bastoni, corre verso il ponte.

– Questo è troppo! Rapire i nostri bambini! La pagheranno cara.



In un batter d'occhi, martelli, trapani, asce... Il muro viene smantellato e un corteo di gente furiosa fa il suo ingresso nel paese di monte.

Man mano che il corteo procede, però, le urla e le imprecazioni calano, lasciando il posto a un muto stupore. Il paese è in condizioni disperate, non ci sono fiori in quelle strade né fontane. Le case sono misere e spoglie. Nei cortili polverosi razzola qualche gallina solitaria. I campi intorno sono secchi e incolti. Nei negozi non c'è nulla.

Sentendo quel fracasso, gli uomini e le donne del paese, ignari, escono dalle case e i piccoli li seguono. Sono magri e con gli occhi tristi.

– Che volete? – chiedono, non sapendo nulla del rapimento.

– Vogliamo i bambini!

– Ci avete preso ogni cosa e ora volete anche i nostri bambini? Non li avrete mai!

In quel momento sulle porte compaiono, a coppie, gli autori del complotto, tenendosi per mano.

– Non siamo stati rapiti – spiega Yassin, – siamo venuti qui di nostra volontà. Era l'unico modo per costringervi a parlarvi.

– Già – aggiunge Busayna, – non ne possiamo più della vostra stupida guerra. Vogliamo tornare a vivere in pace, a ridere e a giocare a nascondino. A correre liberi lungo il fiume, vogliamo sorrisi invece di pietre. Non capite quanto siamo infelici?



Tra gli adulti cominciano a circolare sguardi mortificati e i bastoni piano piano si abbassano.

– Magari, se entrate in casa possiamo parlare meglio – borbotta qualcuno.

– Sì, certo... se non disturbiamo.

Entrando in quelle misere case, gli abitanti di valle provano un senso di vergogna. Come hanno potuto essere così egoisti?

– Credo che i bambini abbiano ragione – dice uno di loro, – bisogna trovare una soluzione. Ormai il muro è distrutto e non lo ricostruiremo di certo.

– Meglio. Così potrete tornare al nostro mercato – aggiunge un altro senza alzare gli occhi da terra.

– Già – commenta il papà di Busayna, – ma se non avremo nulla da vendere, che ci verremo a fare?

– Ecco, a questo proposito io proporrei di liberare i pesci, in fondo appartengono a tutti – aggiunge la mamma di Yassin, – così come i prodotti dei campi che coltiviamo e gli animali che alleviamo.

– Brava mamma – sorride Yassin sempre tenendo la mano di Busayna, – che differenza fa se vivi a monte o a valle? Siamo tutti abitanti della terra di Caleppo.

– È vero, è vero. Che differenza fa? – cominciano a chiedersi gli adulti, che mai se l'erano domandato prima.

– C'è ancora una cosa mamma – adesso Yassin ha il piglio del comandante. – Vorrei che Busayna e tutti gli altri amici potessero venire a scuola con noi.



– Sarebbe bellissimo! – commenta Busayna guardandolo con gratitudine. – Ma se noi saremo a scuola, chi staccherà il pesce dalle reti?

– Non sarà più necessario. Troveremo un altro sistema. Lavorare è una cosa che devono fare i grandi, non i bambini – aggiunge la mamma di Yassin con un sorriso.

Vi sembrerà incredibile ma tutto quello che la mamma di Yassin ha proposto accade davvero. In breve, il territorio di Caleppo diventa uno spazio in cui tutte le case sono belle, tutte le strade sono curate, tutti i raccolti sono condivisi, così come l'acqua che con un grande acquedotto attraversa il fiume per arrivare a tutte le abitazioni. E i bambini giocano, sorridono... e vanno a scuola.

Devo essere protetto dalle guerre dei grandi. Ho diritto a giorni belli, a sogni colorati dall'arcobaleno dell'amore e non dal nero della violenza. Ho il diritto di ricevere un'istruzione. Giocare e andare a scuola sono gli unici lavori che devo fare.

